Anno IV. Giovedì 21 Marzo 1878 Num. 46.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L.3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

Un num. arretrato cent. 14

AGLI ONOREVOLI ASSOCIATI.

Col numero 52 *l'*Esaminatore Friulano *chiuderà il* quarto anno *di sua vita. Perciò si crede in dovere di ringraziare cordialmente i suoi benevoli Associati, che con attiva cooperazione lo ajutarono a portare il dispendio della pubblicazione, ed in pari tempo Li prega, che non gli venga meno il Loro favore anche per l'avvenire. Egli spera di poter quanto prima rivolgere le stesse parole di ringraziamento anche a quelli che finora non avessero soddisfatto al loro impegno verso l'Amministrazione.*

*Ognuno sa, che l'*Esaminatore *non combatte per sè, ma pel popolo ingannato e per la religione avvilita. Per sè non raccoglie che danni materiali, odio, persecuzioni, vendette, di cui la gravità non può misurarsi se non da chi abbia sostenuta una lotta accerrima e prolungata col partito gesuitico. Confida quindi nel buon volere de' suoi Onorevoli Associati e si lusinga di non aver Loro fatto inutile appello.*

L'Amministrazione.

IL CONTADINO CLERICALE

II.

Abbiamo detto più volte, che gli studj ecclesiastici sono difficili. Peraltro la loro difficoltà consiste non nella materia vasta ed astrusa, bensì nella corruzione di essa. Finchè lo studio del Vangelo era sufficiente a dare ottimi consigli ed a sciogliere i dubbj della vita pratica, finchè i papi, i concilj, gli scribi ed i farisei non avevano convertito ad altro significato le sentenze di Gesù Cristo, finchè si andava in cerca della pura fede e del retto costume, non era arduo il parlare giustamente di religione. Ma la semplicità evangelica non piacque, perchè non si presta a secondare la libidine del dominio e delle ricchezze. Allora sorsero i cosiddetti successori degli apostoli e con una infinità di arbitrarie interpretazioni ignote ai primi cristiani, con bolle e brevi e rescritti gli uni opposti agli altri, con decisioni assurde e contrarie al Vangelo, con leggi e provedimenti suggeriti dal proprio interesse moltiplicarono all' infinito le discipline della chiesa, benchè tutte per eguale modo derivate da una stessa fonte infallibile. Oggigiorno le cose sono talmente arruffate soprattutto per la mano postavi dagli autori gesuiti, che chi voglia parlare con minore vergogna intorno a materia ecclesiastica nel senso cattolico-romano, si trova intricato in tale ginepraio da non trovare mezzo di liberarsene. Prova ne sia la controversia disputata pubblicamente in febbrajo del 1872 sulla pretesa venuta di San Pietro a Roma. Pio IX era stato già decretato infallibile; laonde infallibilmente permise lo svolgimento della questione; ma dopo due sedute quando i tre teologi romani confessarono di contententarsi, che i tre teologi evangelici ammettessero, che San Pietro invece di 25 anni fosse stato a Roma anche un giorno solo, il papa impedì la continuazione e sciolse le sedute prevedendo infallibilmente qualche sinistra conclusione.

Gli uomini intelligenti di Roma, poichè previdero, che sempre non si avrebbe impedito di ragionare, stabilirono per tempo di concentrare tutte le loro forze nel campo trincerato della *Fede*. — *Sola fides sufficit*—. Fuori di là essi perdono ogni battaglia anche di fronte al più debole avversario. Quindi colla fede cominciano i loro trattati, colla fede li sostengono, colla fede li conchidono. La fede per essi è come l'acqua pei pesci. Sicchè in ultima analisi tutto il loro edifizio poggia sopra questa base, che cioè bisogna credere, perchè lo dicono essi. Avvezzi a cantare in coro: *Ipse dixit et facta sunt, ipse mandavit et creata sunt,* e reputantosi nel loro stolto orgoglio di essere altrettanti numi, vorrebbero che le loro traveggole fossero accettate in conto di buona moneta, e che nessuno avesse ardire di opporsi ai loro insegnamenti ed al loro dispotismo. Essi sono l'*alfa* e l'*omega* di ogni cosa: gli altri tutti sono un bel niente. Essi dicono senza provare, e bisogna credere; dicono anche gli altri e di più provano; non importa; è peccato anche l'ascoltarli.

Conviene dire, che commodissima è questa maniera di sostenere le questioni, e che il romanesimo abbia avuto buon naso, quando ha introdotto nelle sue scuole quest'arte di ragionare. Ed è perciò, che dai seminari fu esclusa ogni altra coltura tranne quella della fede. E ragionevolmente; poichè se basta soltanto la fede, è inutile la storia, la geografia, la matematica ed ogni altra scienza e perfino il Vangelo. Da questo principio hanno tirata una legittima conseguenza dichiarando dannoso quanto ad una cieca fede si oppone. Quindi hanno decretato l'ostracismo contro la ragione, il buon senso, la istruzione, le scienze, la luce, ed hanno accordato immensi privilegi alle tenebre ed al cretinismo, che tanto si prestano alla diffusione del creder cieco.

Dopo questa premessa, che ci pare anche troppo lunga, stringiamoci più da vicino all'argomento portato dal titolo. Il contadino clericale, che ha comuni gl'interessi coi preti camorristi, ha imparata questa scuola. Egli al pari della donna clericale può essere dottore in teologia, nel diritto canonico, nell'interpretazione della Sacra Scrittura ed in tutto lo scibile di carattere religioso, quandanche sia analfabeta. Non c'è una laurea di più facile acquisto, che quella del dottorato ecclesiastico. Basta, che uno ripeta a guisa di pappagallo quanto ha udito dal prete, e dia dell'eretico, dell'incredulo, del frammassone al dissidente, ed eccolo dottore bello e fatto. Se non volete credere all'*Esaminatore*, credete al *Cittadino Italiano*, che propugna tale teoria nel suo N. 30. Ma seguiamo più da presso il nostro laureato di villa.

Oggi è giorno festivo, non ci dispiaccia di accompagnarlo nella sua gita alla chiesa parrocchiale distante circa un chilometro. Egli parte solo da casa nella certezza, che per via gli si unirebbero altre persone. Perocchè essendo uomo d'importanza, va bene, che si presenti alla chiesa circondato da una schiera di mamelucchi, affinchè la sua individualità acquisti maggior credito presso il volgo. *Sar Meni* (tale è il suo nome) non si rifiuta di accogliere le idee del progresso, ove le proprie commodità glielo consigliano. Perciò avendo abbandonato le avite brache di mezzalana, che si saldavano al ginocchio con tre bottoni

di stagno e con mezzo braccio di cordelletta rossa o cilestre, oggi lo vedete in calzoni lunghi. Egli indossa un giubbone color caffè, sembrandogli che la giacchetta ereditata male convenga al suo grado di dottore. Il corpetto alquanto aperto lascia vedere una camicia saldata ad amido e stretta al collo da un fazzoletto nero. Porta cappello a tese piuttosto larghe, e scarpe, a cui almeno nella ricorrenza delle quattro tempora suol dare il lucido. Abborre per altro i mustacchi e la barba, perchè questi ornamenti del volto sono invisi al parroco. Talvolta accende il sigaro e lo tiene in bocca con tanta grazia, che pare che mastichi una carota del suo orto. Cammina grave, a passi lunghi; tiene alti gli occhi, guarda ciascuno in faccia come soggetto a sè. Ma eccoci alla chiesa. Egli entra in sacrestia come padrone di casa, saluta il parroco, che gli corrisponde con amicizia e riceve i saluti degli altri preti, che fanno a gara ad offrirgli una presa di quello, che essi chiamano *Tibisoli*. Durante la messa egli sfoglia un rituale romano, che prende dall'armadio. Quando il parroco si volta a predicare, egli è già sulla porta della sacrestia in luogo da essere veduto. Egli pone una grande attenzione ad ogni parola, che parte dall'altare e col capo approva quanto ode. Terminata la funzione egli si congratula col suo amico dell'eloquente predica ed aspetta, che egli faccia l'atto di ringraziamento e partono insieme. Nell'uscire di chiesa il parroco previene il nostro dottore e gli dà colle dita l'acqua benedetta con grande sorpresa delle femminette, che si fermano in chiesa ancora per terminare le loro preghiere e recitare un *Pater* ed un *Ave* all'altare della Madonna ed un *Deprofundis* per le anime purganti. Intanto i due amici s'avviano verso la canonica camminando adagio, e raccontandosi reciprocamente le secrete vicende avvenute durante la settimana in parrocchia, affinchè l'uno e l'altro sappiano approfittarne.

Di ciò che abbiano parlato, diremo un'altra volta. Ora teniamo dietro a *Sar Meni*, che salutato il parroco ritorna a casa sua. Ma giacchè egli deve desinare e non essendoci lecito seguirlo fino entro le domestiche mura per non violare il suo domicilio, lasciamolo mangiare in pace e fermiamoci alla porta aspettando, che egli più tardi si rechi all'osteria, dove si presterà attivamente pel partito clericale sminuzzando agli astanti la predica da lui sentita a messa.

(continua).

AL CITTADINO ITALIANO

PERIODICO CLERICALE DI UDINE

Questo meschino Giornale vuol fare lo spiritoso, e non s'accorge, che gli manca appunto lo spirito, per cui, con sua buona pace, è diventato ridicolo. Basta leggere i suoi articoli di fondo, nei quali tratta le cose più importanti con leggerezza umoristica, e con sì cattivo gusto, che invece di destare riso muove a compassione verso i compilatori. Sarebbe inutile occuparsi di lui, perchè è già condannato nella pubblica opinione e perfino dagli stessi suoi promotori. Tuttavia non sarà inutile, che accenniamo ad alcune delle sue idee.

Egli vuole farla da maestro al Governo Italiano deridendo leggi, regolamenti, statuti. Invero è abbastanza modesto nelle sue aspirazioni. Perocchè mentre tutti gli Stati di Europa accordano al Governo italiano l'appellativo di *prudente*, malgrado gli errori individuali di alcuni ministri, egli, il *Cittadino Italiano*, assistito forse dallo Spirito Santo, si crede in vena di giudicare altrimenti. Che fosse affetto d'itterizia?

Egli censura ora questo, ora quello dei deputati. — Quei di Osopo, quando vogliono significare, che l'acqua del Tagliamento è guadabile, dicono ch'essa arriva appena ai deputati. Il *Cittadino Italiano* non è atto a giudicare che di questa specie di deputati, coi quali pare che abbia intima connessione il suo reverendo cervello.

Egli spaccia miracoli ottenuti per l'intercessione di Pio IX. Sentite, come canta nello colonna prima della seconda pagina N. 63: — *Io vi posso aggiungere che ancor qui avvengono miracoli e grazie per l'intercessione di lui. Mi si assicura, che le monache a S. Spirito, avendo in una medicina messo un piccolo filo della veste di Pio IX, l'infermo è perfettamente guarito. Così sarebbe avvenuto al Colonnello pontificio Grout, avendolo sua moglie segnato nella parte inferma con un berrettino portato da Pio IX* —. Da questo argomentate, quanto sia scarso di senso comune il nostro *Cittadino*, che non si vergogna di contarci siffatte lasagne.

Egli mette in ridicolo l'onorevole persona di Benedetto Cairoli (V. N. 63). Ecco le sue espressioni:

« Si sa, che Cairoli deve trovare gente fatta a sua immagine e somiglianza, cioè garibaldeschi come lui, democratici come lui, della stessa chiesuola o gruppo.

« Il signor Cairoli d'oggi non è mica più il Cairoli d'una settimana, d'un mese fa.

« Non capite la mia buona gente ciò, che voglia dire anche per un garibaldino, per un repubblicano, per un democratico l'essere chiamato ad pedes di un Re?... Ciò vuol dire, che se uno era prima scamiciato, si mette subito in camicia inamidata, stirata; se uno era sbraculato, s'infila tosto un par di calzoni da *lyon;* vuol dire che l'intransigente issofatto comincia a transigere, che il democratico pianta in asso i colleghi, vuol dire che il repubblicano volta le spalle e il resto alla repubblica dell'avvenire.

« Io non voglio offendere la onestà di ne[ssuno] e manco che manco l'onestà del sig[nor] Cairoli e dei suoi futuri colleghi, che [sup]pongo onesti più forse d'un Nicotera e [...] d'un Crispi. »

Ci vuol tutta l'impudenza di un foglio c[le]ricale per offendere in tale modo la r[ipeta]zione di un uomo. Nientemeno, che isti[tuire] confronto fra Cairoli e Nicotera, fra C[airoli] e Crispi! E dire, che Cairoli *forse* è più [o]nesto che Nicotera e Crispi!

E citando un brano del discorso di C[airoli] soggiunge: Sotto questa barbara forma [...] espressa l'idea che possono accapigliarsi [e] baruffarsi tra loro anche i Ministri e i [de]putati, ma che sono e saranno sempre [d'ac]cordo nel *mandato* di pelarci, di scorticarci, di rovinare questa povera Italia.

Accennando al ministero da compo[rsi] Cairoli conchiude: Chi dubita, che i Mi[nistri] futuri non debbano essere altrettanti [...] d'inganni?

Noi non conosciamo l'onorevole Cairoli [che] per fama. Non sappiamo di lui altro se [non] che è un eroe, fratello di altri eroi, che [ca]dero sul campo di battaglia per la pa[tria]. Sappiamo che è modello di onoratezza [...] da meritarsi la stima tanto della destra [che] della sinistra. Sappiamo, che di lui par[lano] con riverenza quanti lo conoscono, e [che] tutti sperano nel suo patriottismo e nel [suo] disinteresse ed applaudono alla fiducia [che] il Sovrano in lui ha riposto.

Questa opinione formata sulla opinione [pub]blica abbiamo noi dell'onorevole Ca[iroli], finchè non sarà smentita da fatti p[...] non la deporremo. Preghiamo quindi quelli, che hanno combattuto coll'[...] Presidente della Camera sui campi de[lle pa]trie battaglie e che con lui hanno v[ersato] il sangue per la redenzione della patr[ia] richiamare il *Cittadino Italiano* a più [...] e savi giudicj circa un uomo, che fino[ra ha] tutto il diritto alla stima ed all'affetto [di] ogni Italiano.

PENSIERI DI CONCILIAZIONE

Ancora si lusingano gli uomini mode[rati] che Leone XIII voglia conciliarsi collo St[ato]. Io sono persuaso, che tali lusinghe siano [un] sogno per la presente generazione. Leone X[III] con tutto il buon animo, non potrebbe c[he] preparare il terreno ad una riconciliazione futura, la quale poi non sarà necessaria [...] l'autorità civile, che alla sua volta dir[à: non] *possumus*. Pio IX ha vissuto troppo. E[gli] ha avvinto al suo carro trionfale quasi t[utti] i vescovi, che si dimostrarono tanto se[rvili] da sottoscrivere il dogma della infallibi[lità]. Se Leone XIII tenesse una via dissimile [da] quella del suo antecessore, s'inimicherebbe l'episcopato. Ed i vescovi, benchè abbi[ano] lasciato alla loro coda l'incarico di arro[...] in certi momenti, pure sentirebbero ri[...] di dover riconoscere per legittimo quel [Go]verno, che sotto Pio IX hanno sempre p[ro]clamato intruso. Conviene aggiungere che [i] vescovi sono quasi tutti creature dei ge[suiti], i quali per iscopi politici vogliono che si c[...]

servi permanente il malumore fra lo stato e la chiesa in Italia. E Leone XIII malgrado la sua autorità suprema dovrebbe inghiottire molte amarezze per non andare incontro a scismi, che nella storia ecclesiastica si leggono avvenuti in simile circostanza.

Un altro ostacolo alla riconciliazione viene posto dai sovrani e dai principi cacciati dall'Italia, dalla Francia e dalla Spagna. Questi usurpatori non hanno altra speranza di ripescare le loro corone, che tenendo sempre intorbidate le acque sotto l'aspetto religioso.

A ciò aggiungiamo la Francia, la quale studiò sempre di avere d'intorno a sè staterelli o repubblichette o piccoli principati e perciò fu ed è avversa alla unita d'Italia e Germania. Alla Francia non importa del papa, come non importò mai, qualora di lui non potè servirsi. Ed io sono persuaso, che se invece di Umberto I regnasse Leone XIII, la Francia sospenderebbe tosto il suo obolo ed i suoi pellegrinaggi a Roma.

Due ostacoli ancora maggiori trova il papa d'intorno e dentro di sè stesso. Riconciliandosi col Governo d'Italia dovrebbe riconoscere i fatti compiuti e quindi uccidere moralmente Pio IX, il quale ha sempre aborrito la unità italiana, come può ognuno persuadersi dalla lettura delle sue encicliche e delle sue allocuzioni. Ma uccidendo Pio IX ucciderebbe anche sè medesimo, perchè lo stesso popolo non si può ingannare due volte colle stesse arti. Le genti vedendo che un papa infallibile disconfessa l'operato del suo antecessore infallibile si metterebbe in giusta diffidenza e direbbe *qualis pater, talis filius*. Allora addio vicariato di Cristo! Il papato apparirebbe nella sua nudità una istituzione politica, si dovrebbero tirar fuori le reti di Pietro e portar sul Monte di Pietà le chiavi del paradiso e l'anello pescatorio.

Che se Leone XIII fosse tanto forte da riconoscere i fatti compiuti, dovrebbe pur essere egualmente forte nel sostenere il voltafaccia, che gli farebbe il partito clericale e quindi la cessazione dell'obolo. Al giorno d'oggi non sono che i clericali, i quali mandano danari a Roma: chi sa se dopo la riconciliazione i liberali farebbero altrettanto? Quindi il papa dovrebbe contentarsi dell'assegno inscritto dal Governo italiano, che è di sole 9000 lire al giorno. Supposto che il papa fosse contento di quella somma, bisogna vedere, che cosa ne direbbero quelli, che gli stanno d'intorno, i cardinali, i vescovi, i prelati e tutta quella lunga schiera di mignatte, che arricchiscono le famiglie col sangue degl'illusi divoti. Abbiamo veduto di questi giorni, di che cosa sieno capaci quei petrolieri, quando Leone XIII volle porre un freno alla petulanza e cacciare dal Vaticano le donne accolte dal santo Pio IX. Un poco di veleno aggiusterebbe le cose ed il dito di Dio nella sua imperscrutabile providenza colpirebbe l'audacia del suo vicario. Che questi miei pensieri non sieno un sogno, potete, o lettori, persuadervi dal contegno di monsignor Franchi, il quale prese già tutte le precauzioni possibili per la sicurazza personale di Leone XIII. Laonde io penso, che una conciliazione tra il papa ed il Governo nelle attuali circostanze sia impossibile, qualora non si voglia ritenere Leone XIII capace di sacrifizj superiori a quanto si possa esigere dalla debolezza umana. Con una savia politica però il papa attuale può preparare il terreno ad una conciliazione futura. E poi Leone VIII disposto a tali studi e sacrifizi preparatori? Se sono rose, fioriranno.

BREVE PONTIFICATO DI ALCUNI PAPI

Fra i papi, che tennero per breve tempo la sede pontificia e che danno motivo a dubitare di essere stati in gran parte colpiti dal dito di Dio, annoveriamo i seguenti:

S. Agapito (anno 534) regnò 11 mesi e 19 giorni.
S. Silvestro (535) 1 anno e 9 mesi.
Sabiniano (604) 5 mesi e 19 giorni.
Bonifacio III (605) 8 mesi e 28 giorni.
S. Leone II (682) 9 mesi.
S. Benedetto II (684) 10 mesi e 12 giorni.
Giovanni V (685) morì nel primo anno del suo pontificato.
Conone (686) governò la chiesa 11 mesi e 3 giorni.
Stefano II (752) durò 3 giorni.
Stefano V (816) 7 mesi e 2 giorni.
Martino II (882) 17 mesi.
Adriano III (884) 13 mesi.
Bonifacio VI (896) 26 giorni.
Stefano VI (896) morì strangolato dopo 14 mesi.
Romano (897) fu papa 4 mesi.
Teodoro II (897) 20 giorni.
Leone V (003) 40 giorni.
Lando (913) 6 mesi e 21 giorni.
Leone VI (928) 7 mesi e 15 giorni.
Giovanni XV (985) 7 mesi e qualche giorno.
Giovanni XVII (1003) 4 mesi e 22 giorni.
Clemente II (1047) morì di veleno nel nono mese del suo pontificato.
Damaso II (1048) 25 giorni.
Gelasio II (1118) 1 anno e 14 giorni.
Celestino II (1143) 5 mesi e 13 giorni.
Lucio II (1144) 11 mesi e 25 giorni.
Anastasio IV (1153) 1 anno e 4 mesi.
Adriano V (1276) 1 mese ed 1 giorno.
Giovanni XXI (1276) 8 mesi e 3 giorni.
Benedetto IX (1301) morì di veleno dopo 8 mesi e 16 giorni di pontificato.
Alessandro V (1409) 10 mesi e 8 giorni.
Pio III (1503) 27 giorni.
Adriano VI (1522) 1 anno e 8 mesi.
Marcello (1555) 21 giorni.
Urbano VII (1590) 12 giorni.
Gregorio XIV (1590) 10 mesi e 10 giorni.
Innocenzo IX (1594) 2 mesi.
Leone XI (1605) 26 giorni.
Alessandro VIII (1689) 15 mesi e 26 giorni.

Così la vita complessiva di 39 papi fu più breve, che quella del solo Pio IX. Stando alle asserzioni dei periodici clericali, che la longevità di Pio IX sia stata una speciale grazia del cielo per fare testimonianza al mondo delle virtù, che onorarono il suo vicario in terra, bisognerebbe conchiudere che tutti i 39 papi sommati insieme non possedevano tante virtù che il solo Pio IX. Eppure fra quei 39 si contano quattro santi. Sarebbe forse che Pio IX è santo quattro volte? Ce lo dirà il *Cittadino Italiano* ed il parroco di Resia.

CONFESSIONE AURICOLARE

I preti dicono di essere autorizzati da Dio a perdonare i peccati e che perciò è affatto necessario, che li conoscano tutti. A tal fine pretendono, che i penitenti narrino il numero e la specie di tutte le loro trasgressioni, attenuanti ed aggravanti. Se vera fosse la premessa, che i preti sono facoltizzati a rimettere i peccati in nome di Dio, ragionevole sarebbe la loro esigenza di volerli conoscere tutti a pieno; ma ognuno comprende, che tale invenzione fu introdotta soltanto a scopo di avere una esatta conoscenza di tutti i segreti delle famiglie e degl'individui, l'indole, la tendenza, i gusti, i vizi, la proclività a delinquere, i raggiri di ognuno e così regolarsi nelle opportune circostanze. Il *Cittadino Italiano* infurierà, strabilierà, griderà la croce addosso all'*Esaminatore* per tale giudizio; ma se osserviamo il suo privato contegno, egli è perfettamente d'accordo con noi e non ci è contrario che sulla carta. Noi, come il solito, in conferma del nostro asserto porteremo un fatto, ma uno di quei fatti, che soli bastano a convincere ognuno.

La diocesi del Friuli nella sua parte nord-est è abitata da Slavi in numero di 30,000 circa. La curia da una quarantina d'anni manda in varie di quelle parrocchie e cappellanie preti, che non sanno un'acca di slavo Quelli del popolo, che per ragione dei loro interessi vengono di spesso fra la popolazione friulana, comprendono il dialetto friulano e se ne servono a sufficienza; ma le donne in gran parte, i vecchi, i fanciulli, gl'impotenti non lo comprendono. Per questo avvenne, che qualche prete meno illogico della curia, ma non meno ignorante dei sacri canoni pretese, che taluna delle sue penitenti si confessasse per mezzo di un interprete. Qualche altro sedutosi in confessionale ascoltò il penitente, che parlava in lingua slava e senz'altro l'assolse. Alcun altro chiamato al letto del moribondo per gli ultimi conforti della religione parlò in friulano senza essere capito più che se avesse parlato turco. Talvolta succede, che uno parla slavo, l'altro friulano, e s'intendono come cane e gatto. La dottrina cristiana, il catechismo, la predica si fanno in friulano. Se alcuni non capiscono quel linguaggio, tal sia di loro; ma di questo non importa pel nostro assunto. Solo domandiamo in vista di questi fatti: E egli necessario, che il prete sappia il numero, la specie, le circostanze dei peccati, affinchè il peccatore ne ottenga il perdono? E se è necessario da per tutto e con tutti, perchè non lo è nelle parrocchie miste di slavi e friulani? Ed in quelle stesse parrocchie perchè è necessario per quelli, che conoscono il dialetto friulano e non è necessario per coloro, che lo ignorano?

Ai sostenitori della confessione specifica ed auricolare ed alla sapientissima curia la risposta.

VARIETÀ.

Moggio. Nel 14 corrente in Moggio di Sotto vi fu una vera festa. Spari di mortaretti, banda cittadina, gran concorso di popolo, le autorità tutte, i preposti all'istruzione pubblica, la Società Oporaja convennero per festeggiare il giorno natalizio del Re Umberto. L'egregio Commissario Distrettuale tenne il discorso d'occasione e fu applaudito. Oh quanto piacque, allorchè accennò alla ferma volontà del Sovrano di tener duro innanzi agl'interni nemici! Egli fu interrotto da entusiastici *Evviva al Re*. Anche il Sindaco dottor Cordignoni disse parole confortanti e meritò gli applausi. Quello poi, che contribuì molto a rendere soddisfatti gli animi, si fu che la festa si tenne nella gran sala del sig. Stanislao Missoni, che gentilmente la offerse, e non si ricorse al duomo, che è proprietà di tutti, benchè il panciuto abate pretenda di comandarvi egli. Povero abate! deve avere capito, che a Moggio possono fare senza di lui assai meglio che con lui e che la bandiera della Società Ferrea non teme il suo sacro furore.

—

Gorizia. Benchè tardi, non sarà inutile il sapere quanto i preti di Gorizia abbiano speso per le esequie di Pio IX. Il parroco della cattedrale monsignor Castellani mandò di casa in casa, di negozio in negozio a limosinare per la detta funzione. Indi fece chiamare il distinto e benemerito maestro signor Francesco Pierz e lo incaricò a completare l'orchestra. Questi uomo disinteressato ed amante dell'arte sua si prestò con grande premura ed apparecchiò ogni cosa a dovere, una musica scelta ed artisti distinti in numero di trenta. Indovinate ora, quale somma di danaro voleva il parroco monsignore, che fosse bastante a pagare l'opera dei trenta suonatori per tre giorni?.... Fiorini 5 dico cinque. Alla proposta del parroco fatta in sagrestia ed alla sua dichiarazione di non volere spendere di più il maestro di musica proruppe in qualche parola amara e poco mancò, che non sorgesse un duello tra il bastone da una parte e lo spegnamoccoli dall'altra. Il maestro per non fare scandali si portò dall'arcivescovo e la cosa fu combinata in modo che le funzioni procedettero in regola per tutti i tre giorni. Del danaro raccolto per le case e pei negozi non si sa niente, ma si crede che tutto sia andato bene, perchè fra i collettori era anche il purissimo cattolico dottor Doliak, detto *mesner*, ed il suo collega illustrissimo cavaliere Bressani. Quelli che s'ingrassarono in tale circostanza, furono tre individui incaricati dal parroco monsignore a suonare le campane tre volte al giorno per la durata di un'ora per volta in tutti e tre i giorni. Per tale opera ebbero in tutti dopo i tre giorni nientemeno che fiorini 4. Grasso quel dindio! — L'addobbo della cattedrale era talmente sconcio, che credo che da voi nel veneto anche le chiese di villa sieno meglio adornate. Un ornamento dei più preziosi consisteva in una tela nera detta *tamiz* a 10 soldi il metro e tempestata a piccoli pezzi di carta argentata. Una cosa rara era il catafalco alto quasi tre metri, su cui facevano di sè mostra le due chiavi del paradiso, una di lamina dorata pei ricchi, l'altra di lamina argentata pei poveri.

Evviva la generosità dei preti di Gorizia!

—

Lucinicco. Il parroco decano di qui don Francesco Kosuta predicò li 17 febbrajo e disse, che nessun paese della monarchia austriaca è così liberale come Lucinicco, e che egli perciò quando si recava a Gorizia, si vergognava di comparire fra i suoi colleghi, che di ciò lo beffavano.—Noi di Lucinicco non ci vantiamo di essere tanto liberali, quanto ci fa il nostro decano, intendiamo soltanto di progredire col secolo e colle sagge instituzioni; ma vedendo che il pastore si vergogna di avere pecore liberali, noi dubitiamo che egli ignori, che cosa significhi la parola *liberale*. Fortunato lui, che non sapendo che cosa voglia dire liberalismo, non corre pericolo di cadervi! Ora immaginatevi voi, in quali amichevoli rapporti possa vivere un simile decano con una popolazione la più liberale di tutta la monarchia austriaca! In conclusione se egli si vergogna di noi, noi ci vergognamo di lui e siamo pareggiati.

—

Collalto della Soima. Ogni paese ha le sue rarità: Tricesimo gli asparagi, Venzone le mummie, Rosazzo vescovi e castrati (preghiamo il compositore di non omettere la *e*); così adesso anche il Comune di Segnacco ha una rarità, che merita di essere conosciuta dal Ministero: ha un Municipio fabbriciere. Pertanto quelli, che si dilettano di sentire l'odore dell'incenso, non avranno il disturbo di recarsi in chiesa: basta, che si portino al Municipio. Speriamo, che venga adottato l'uso di aprire le sedute col canto del *Veni Creator Spiritus* e che durante la pertrattazione degli affari comunali s'incensi più volte, come si costuma in chiesa, il sig. sindaco e la onorevole giunta.

—

Coerenza arcivescovile. Nel 1865 l'arciv. Casasola fece sottoscrivere per tutte le parrocchie della diocesi una protesta contro Vittorio Emanuele, che aveva occupate alcune provincie romane col consenso dei Sovrani di Europa, i quali nel Congresso di Parigi sulle istanze dei sudditi romani avevano pregato invano Pio IX a regolare meglio i suoi stati.

Nel 1867, l'arcivescovo Casasola invitato e pregato a cantare l'*oremus pro Rege* nel natalizio di Vittorio Emanuele promise di farlo, ma sul momento cantò invece un altro *oremus*, scusandosi poscia col dire che non poteva assecondare il voto dei cittadini, perchè Vittorio Emanuele non era legittimo re.

Nel 14 marzo 1878 non pregato, nè invitato cantò spontaneamente quell'*oremus* che fino ad un anno prima costituiva un sacrilegio.

Così l'arcivescovo Casasola in *undici* anni cambiò di opinione interamente. A questo saggio del suo carattere potreste voi, o lettori, persuadervi che sia vero ciò ch'egli insegna, e che un giorno o l'altro non sia per insegnarvi il contrario? Dicono, che *Noni* sia matto; ma almeno egli è sempre fermo nella sua opinione, poichè da quindici anni va costantemente ripetendo di essere coscritto ad ogni nuova leva di soldati.

—

Un nuovo canonico. L'arcivescovo ha nominato a canonico onorario il reverendo Zucchi, vicario del duomo. Un certo parroco della città, che già tiene in pronto le calze rosse, fece delle osservazioni sopra questa nomina, che a lui puzza di favoritismo. E pare che non abbia torto. Perocchè doveva essere preferito qualche altro pei servigi resi alla causa pia, doveva essere preferito colui, che la sera del 20 settembre 1870 spiegò dalla finestra la bandiera abbrunata, e più tardi scrisse in latino un indirizzo al vescovo in odio dell'*Esaminatore* ed ultimamente si adoperò per promuovere il *Cittadino Italiano*, ed ha altri meriti ancora, i quali si faranno conoscere acciocchè il vescovo lo prenda in considerazione e gli accordi l'uso tanto ambito delle calze rosse.

—

Bestemmie. Un certo Magrini Gio. Batt. aveva accompagnato la salma di un suo amico alla chiesa di S. Quirino. Furono fatte gratuitamente le esequie, al termine delle quali il Magrini pregò il parroco a recitare anche le litanie, per la quali si offriva di pagare
tassa. I becchini volevano intanto trasport
il cadavere, ma il Magrini chiese che av
sero un po' di pazienza. Vedendo però, che
parroco non si presentava per le litanie
in sagrestia ed ivi avuta una risposta po
dattata a mitigare il dolore per la morte d
mico proruppe in qualche accento non m
to. Una parola tirò dietro un'altra, sicchè il
grini proruppe in escandescenze e recit
un'altra specie di litanie e moccoli e gi
torie, che certamente non ebbero la san
pontificia. A quelle espressioni il parro
terruppe: Che cosa è questo *Corpo della*
Questo Sacram....? Questo *Bamb....?* Q
Ost....! E così ad una ad una ripetè tu
frasi del Magrini. Deve essere stata una
scena per gli altri preti e per lo sca
che assistevano a quella gara di devot
clamazioni.

—

Acta Sanctorum. Con questo tit
oggi in avvenire esporremo le prodezze
sublimi virtù, che adornano il clero ca
co-romano. Intanto diamo principio col
rare un fatto, che va per le bocche di
nella villa di Colloredo presso Udine. U
dividuo per la pazzia di recarsi in Am
aveva venduti due campi, che per fe
sono il fiore del paese. I fratelli del v
tore si presentarono al compratore appe
puta la cosa e si offersero di restitui
danaro esborsato nella compera; ma mos
dosi renitente dall'accettare la proposta
gli esibirono un centinaio di lire in più, p
chè desideravano conservare intatto il
trimonio della famiglia. Nulla ottennero
preghiere e passarono quindi a fargli
vare il dispiacere che loro avrebbe fatt
stando sordo alla loro esibizione. Par
invano. Essi fecero un passo di più e gli
in vista la sinistra impressione, che a
be fatto su tutto il Comune il suo co
Fu come ragionare con un muro. Cer
in ultimo d'intimorirlo ed allora fecer
gio; sicchè nè colle buone nè colle
hanno potuto rivendicare i campi del
tello. Gli animi, a quanto dicono, son
cerbati e potrebbe o una volta o l'alt
scere qualche brutta scena. Aspettiam
venga trattata la cosa in giudizio ed a
esporremo anche i nomi. Per ora bas
pere, che il compratore è un parroco
dei liberali.

—

Effetti della superstizione. Due g
vanette di distinta famiglia napolitana ri
orfane d'ambo i genitori, furono, per c
un prete loro confessore, rinchiuse in un
nastero di Roma. Quivi il bravo prete, a
ciandosi alla badessa, ha saputo instillare
cuore delle fanciulle tai sentimenti su
ziosi, che amendue le donzelle sono ora i
da ascetico furore.

Ed il loro fanatismo è venuto al punto
per guadagnarsi la vita eterna ed il par
dietro pressioni del confessore, hanno b
tato per Lire 13,000 un fondo del valore
Lire 40,000. S'intende bene che la s
ricavata il bravo prete l'ha presa lui, a
mendo l'obbligo di farne celebrare tante
Un secondo immobile è sul punto di
dersi; e poichè i parenti delle due sign
(non legate ancora da nessun vincolo m
stico) hanno fatto un po' di chiasso, il c
fessore e la badessa del monastero ha
vietato loro di potere più oltre vedere
fanciulle, come prima, neppure attravers
grate del parlatorio.

(*Papà Bonsens*

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1878 — Tip. dell'Esaminatore
Via Zorutti, N. 17.